

Un volume dedicato agli insegnanti per aiutare gli allievi a riscoprire la propria comunicatività

Disegnare, conoscere, capire

Dal disegno infantile, al rifiuto dovuto al bisogno di realismo visivo, fino all'auspicato ritrovamento dell'espressività

di Clara Storti

Oggi, forse, non ci si rende più conto di quanto possa essere importante per gli allievi di scuole elementari e medie coltivare il disegno lungo il proprio percorso scolastico (ma non solo). Una pratica che permette di sviluppare un proprio linguaggio espressivo e che dà un ulteriore mezzo per capire la realtà che li circonda. Malgrado la scuola primaria e quella secondaria propongano dei momenti (materie) legati a quest'attività, a un certo punto della crescita, si nota, in generale, un abbandono "della matita" da parte dei ragazzi. A proposito di questo argomento e delle possibili maniere di affrontarlo abbiamo chiacchierato con Dario Bianchi, autore del volume "Educare all'espressione artistica. Ritrovare l'espressività nella scuola primaria e secondaria di primo grado" (edito da Erickson) che verrà presentato domani, mercoledì 23 settembre alle 17.30, nell'aula magna della Supsi a Locarno. Durante la presentazione interverranno lo stesso autore e Fabio Merlini, direttore regionale dell'Istituto universitario federale per la formazione professionale di Lugano.

La crisi del realismo

Non crede che al disegno, rispetto ad altre materie scolastiche, non venga data la meritata importanza perché non "pagante"? «Forse - inizia Bianchi -. Però credo che disegnare sia una forma di conoscenza, una competenza in più che può essere utilizzata in molti settori, non solo quello artistico. Inoltre è una forma di sapere che permette di esplorare ciò che ci circonda. Grazie al disegno si impara a guardare in maniera approfondita, intensa». Malgrado tutti i bambini disegnano, a un certo punto della crescita v'è una fase in cui l'allievo è confrontato con «la crisi del realismo visivo, che subentra durante il secondo ciclo [gli ultimi anni delle Elementari; ndr]. Ovvero quando il bambino ha il bisogno di disegnare il modo realistico». In questo periodo il bambino va «favorito e aiutato nella soddisfazione di questo bisogno». Il rifiuto infatti è la conseguenza della non accettazione dei propri disegni infantili



Tornare al gusto del disegno confrontandosi con i grandi maestri dell'arte

TI-PRESS/PUTZU

poiché non corrispondenti al vero; da qui ne deriva l'abbandono, l'allontanamento. È importante, quindi, che dopo questo periodo (soddisfatto quel bisogno attraverso il sostegno che può dare l'insegnante) si aiuti il bambino a tornare all'espressività e questo percorso di ritrovamento del gusto al disegno potrebbe essere «fatto attraverso l'incontro con i grandi artisti della storia»; metodologia proposta appunto nella recente pubblicazione di Bianchi (vedi correlato).

«Inizialmente questo approccio potrebbe parere impari», spiega Bianchi e continua: «Ma non si tratta di rivaleggiare con i grandi maestri del passato; quanto piuttosto prendere spunti tecnici, com-

positivi e anche ritrovare una certa affinità nel sentire/vedere le cose». La pratica della riproduzione di opere artistiche, ricorda ancora Bianchi, è un fenomeno che caratterizza tutta la storia dell'arte: «Leonardo era allievo del Verrocchio, Raffaello del Perugino e Michelangelo del Ghirlandaio... Lo stesso Giammetti ha sempre copiato i grandi maestri» per capire, imparare e per poi elaborare un suo personale linguaggio con le conoscenze acquisite durante l'esercizio.

Quindi «l'arte in questo senso diventa modello di riferimento che non deve però inibire l'allievo, piuttosto gli deve dare spunti [e strumenti; ndr] per sviluppare quindi la propria espressività»,

chiosa. In conclusione il nostro interlocutore accenna al discorso della lettura delle immagini (oggi sempre più distratta), una questione importante in una società che comunica attraverso queste in modo massiccio. Sarebbe importante quindi un'educazione al guardare: avere gli strumenti che permettano lo sviluppo di uno spirito critico che possa aiutare a capire che cosa si ha davanti agli occhi. Purtroppo oggi stiamo perdendo la sensibilità, il bagaglio culturale, che ci permette di leggere le immagini. Una perdita che porta alla «legittimazione di qualunque cosa ci venga propinata». Un tema questo che potrebbe essere al centro di un nuovo studio.

IL VOLUME

Sviluppare il linguaggio

Dario Bianchi è formatore di docenti nell'ambito dell'educazione alle arti visive e alle arti plastiche presso il Dipartimento formazione e apprendimento della Supsi locarnese. Oltre all'attività didattica si dedica alla pittura e alla cura di mostre. Insieme a Michele Mainardi è autore di un precedente libro intitolato "Disegnatori si nasce e si diventa" (2006).

Il recente volume di Bianchi raccoglie riflessioni, strategie e percorsi didattici per portare bambini e adolescenti alla riscoperta della propria espressività artistica; seguendo la pista che vuole sviluppare un linguaggio espressivo personale anche grazie al confronto con i grandi maestri della storia dell'arte, tenendo conto delle caratteristiche evolutive nelle diverse fasi di crescita.

Ma a chi è rivolto "Educare all'espressione artistica"? «Il libro è rivolto agli insegnanti - principalmente a quelli che insegnano nella scuola elementare, ma anche ai docenti delle medie - e propone loro una panoramica sull'espressività artistica, caratteristiche e declinazioni, in ambito scolastico; offrendo una serie di percorsi didattici», spiega Bianchi.

Seguendo percorsi nell'arte

I diversi percorsi tracciati sono il risultato di sperimentazioni fatte con gli studenti in formazione e comprendono vari generi dei quali sono stati presi differenti artisti come riferimenti.

Ma come funziona l'approccio? «Si parte sempre chiedendo di eseguire un disegno spontaneo, ad esempio un ritratto, che è uno dei percorsi che si trovano nel libro», mettendo quindi su carta la propria concezione di quel genere. «Poi c'è un momento di riproduzione, ovvero si prova a fare un ritratto che appaia verosimile [ad esempio copiando opere di artisti del passato] e infine si tenta un'apertura verso la connotazione in termini espressivi», quindi personali, sempre facendo capo ad artisti di correnti diverse, dall'espressionismo all'impressionismo al simbolismo e così via.

«Gli artisti presentati nel libro sono interpellati affinché possano offrire la loro "poetica" al servizio dell'allievo», a partire dalla quale quest'ultimo possa disporre degli strumenti per costruire il proprio linguaggio.



L'autore e regista

A Chiasso Gioele Dix in un reading d'autore

Una prima assoluta al Cinema Teatro di Chiasso il 2 ottobre, alle 22: il reading d'autore "Quando tutto questo sarà finito"; testo e regia di Gioele Dix, per la produzione di Giovit.

La lettura d'autore, che avvia la stagione teatrale di Chiasso, è tratta dal libro omonimo (pubblicato nel 2014), in cui l'autore dà voce alla memoria del padre, raccontandone la storia di bambino fra il 1938 e il '45: la vita durante il fascismo, le leggi razziali, la fuga verso la Svizzera... dando vita a un romanzo di formazione.

Storia della filosofia all'Usi

Anthony Kenny inaugura oggi (alle 17.30, aula 354 del campus di Lugano) il nuovo indirizzo di studi in Storia della filosofia. Anthony Kenny - già presidente della British Academy e vicerettore dell'Università di Oxford, nonché uno fra i maggiori filosofi viventi - terrà una lezione magistrale intitolata "Filosofia: scienza o arte?" per l'inaugurazione del Minor in Storia della filosofia, il nuovo indirizzo di bachelor, proposto dall'Istituto di studi italiani in collaborazione con quello di studi filosofici della Facoltà di teologia.

Il Festival Diritti umani di Lugano guarda ai giovani

Cinque giorni di proiezioni, dibattiti, incontri e mostre incentrati sulla difesa dei diritti umani, in un festival dedicato che si terrà dal 14 al 18 ottobre a Lugano. Il Festival Diritti umani, alla sua seconda edizione, propone due programmi, fra i quali è stato reso pubblico quello dedicato ai giovani. Sei proiezioni (al CineStar; più due in inglese alla Franklin University Switzerland) pensate per far riflettere e stimolare i ragazzi, affinché possano avere una maggiore comprensione dei diritti umani e quindi conoscere quali

sono gli strumenti per tutelarli. Ci saranno perciò tre giornate (14-16 ottobre) con due proiezioni quotidiane dedicate a tematiche diverse (cibo, commercio, identità, migrazione ecc.), concluse da un momento di discussione e approfondimento, anche grazie alla presenza di uno specialista.

Il programma per i giovani è anche aperto al pubblico ed è consultabile sul sito www.festivaldirittiumani.ch (dove è possibile trovare anche le informazioni relative alla modalità di partecipazione).

ESPOSIZIONE

'Tutto deve scomparire'

Una mostra d'arte contemporanea si sa, per luogo comune spesso con retrogusto di pregiudizio, non è mai immediata e spesso destabilizzante. «È una sberla. Anche per me», dice epigrafico Jean-Marie dopo aver rivisitato "Tout doit disparaître", l'esposizione sua e di Andréanne Oberson.

Dopo quattro anni di assenza, torna in Ticino il Collectif Indigène con una mostra personale di inediti alla Must Gallery di Lugano (via Canvetto), aperta l'11 settembre scorso e visitabile su appunta-

mento fino all'11 ottobre. Giovedì 24 settembre, dalle 10 alle 20, i due artisti saranno presenti in galleria.

Nato nel 2010, il Collectif Indigène - di cui sono anima e muscoli i due artisti e compagni nella vita, nonché editori e curatori svizzeri, Andréanne Oberson e Jean-Marie Reynier - inizia il suo cammino verso un "linguaggio comune, polimorfo e umanista".

L'esposizione luganese segna in questo percorso un momento di cesura, necessario, innescato da Môtiers Art en plein air, manifestazione alla quale il collettivo ha partecipato con "La traversée des chats volants".

"Tout doit disparaître" è un approdo

dunque, ma allo stesso tempo un nuovo punto di partenza: non si tratta di un cambiamento di vocabolario, piuttosto è una presa di coscienza del proprio linguaggio, studiandone segni e grammatica, capendone il movimento di crescita, al fine di portarlo avanti.

Con quest'esposizione, gli artisti tornano ai fondamenti, a simboli come la prospettiva (cui siamo assuefatti); rendendo il visitatore protagonista, soggetto di alcune opere, con cui confrontarsi. Forte, nel tessuto della mostra, il filo rosso del guardare, anche nella forma riflessiva - guardarsi - , come il gioco che s'instaura con lo specchio che, naturalmente, riflette. Una riflessione fisica che viene porta-

ta a livello ulteriore. Facendo capolino in galleria, gli occhi sono colpiti da un neon rosa, caldo e "spezzato": "Couple". Il significativo modo in cui è stato esposto - lo spigolo del muro spezza la parola - apre più livelli di lettura, cui si presta la lingua francese: "couple", "coup-le", "le coup". E ancora, il corridoio ospita la serie "Fiançailles", incisioni su carta argentata («Qui dentro, c'è tutta l'esposizione») che mostrano segni secchi e immediati, quasi violenti, che disegnano linee imprecise che dividono la superficie in porzioni, come fossero rotture. La carta argentata funge da specchio (di quelli che non riflettono con nitore, ma distorcendo) in cui si riverberano i visitatori e l'ambiente

circostante. Sulla parete antistante, la serie di collage intitolata "Couple", un lavoro più concettuale che ha la sua forza nell'assenza, che è presenza di quel che è stato.

In tutto sono quarantasei le opere esposte, create con tecniche diverse (incisioni su carta e su vetro, acrilico, neon...) ed elaborate a quattro mani, oppure pensate da Jean-Marie e create da Andréanne, ma anche viceversa.

Opere che insieme creano un'esposizione che esaspera la rottura, ma che «è anche un atto d'amore», conclude Jean-Marie.

(www.mustgallery.ch; www.collectif-indigene.ch) CS